



PIANO STRATEGICO

IL PATTO DELLA NUOVA CITTA'

Sala Dante, 2 dicembre 2004

**Relazione del Sindaco della Spezia
Giorgio Pagano**

Desidero ringraziare tutti voi per aver accettato l'invito a partecipare a questo incontro che conclude i lavori del secondo Piano Strategico della città.

Soprattutto ringrazio tutti coloro che , dal novembre 2003 , hanno contribuito al lavoro delle 8 commissioni del Piano : sono più di 350 persone , rappresentanti delle istituzioni e delle organizzazioni sociali e singoli cittadini. Un ringraziamento particolare agli 8 coordinatori delle commissioni : Luigi Salvati , Paolo Tacchini , Andrea Squadroni , Bernardo Vatteroni , Stefano Sarti , Attilio Ferrero , Pierluigi Peracchini , Antonella Franciosi.

Vi ringrazio davvero, perché senza l'adesione collettiva di tutti coloro che rappresentano la vita e gli interessi culturali , sociali , economici della Spezia, non avremmo potuto dar vita a un'esperienza così straordinaria : il Piano della città.

Nei giorni scorsi ho scritto ai miei , ai nostri concittadini , e ho motivato così la necessità del Piano Strategico:

Alla luce di questa esperienza , sono più che mai convinto che non c'era e non c'è alternativa a questo sforzo collettivo , fatto di partecipazione e condivisione .Questa larga mobilitazione di risorse umane e sociali andava necessariamente promossa , tanto più in una città come la nostra che non ha le potenzialità , le risorse , le opportunità di una grande metropoli , ma che si è trovata di fronte a difficoltà di dimensioni sopportabili solo su vasta scala. Basti ricordare che siamo una realtà che per oltre un secolo ha vissuto di stato e di statalismo e che in pochi anni ha conosciuto un rapido e progressivo ritiro della presenza pubblica e le conseguenze della deindustrializzazione “.

Di fronte a questo storico fenomeno , se si vuole il cambiamento vero e profondo, il Comune ha questo compito : chiamare a raccolta tutte le energie di cui la città dispone , aprire l'arena decisionale , rendere trasparenti e partecipati i processi attraverso i quali gli interessi sono rappresentati e le decisioni pubbliche sono adottate. Tutti insieme dobbiamo individuare un orizzonte , un destino per la città , direi il sentimento di una grande impresa comune.

E' il metodo della pianificazione strategica : una cultura e una pratica politico-amministrativa del tutto innovativa , che ci ha visto protagonisti in Italia di un'esperienza pilota , ora sempre più seguita dai Comuni. Domani si terrà , nella nostra città , l'assemblea costitutiva della Rete delle Città Strategiche. Si sta lavorando alla rete europea . Sono occasioni importanti , per La Spezia , di aprirsi al mondo , di stabilire relazioni , di scambiare esperienze.

Abbiamo lavorato al Piano strategico dal 1999 al 2001 .Elaborammo insieme una meta condivisa , e tanti progetti di cambiamento . Molti di questi hanno già visto la luce , come l'Università o il Centro d'Arte Moderna e Contemporanea. Altri stanno per essere realizzati , come la Darsena di Pagliari – Fossamastra , che proprio stamani ha visto l'inizio dei lavori . Abbiamo saputo reagire nel modo giusto, cercando di governare la crisi e superando ogni possibile fatalismo : la città ha davvero cominciato a decidere di se stessa e del proprio destino . E i primi segni profondi di cambiamento sono già visibili.

Certo , siamo ancora distanti dall'essere fuori dal guado della crisi , peraltro aggravata da un contesto nazionale contrassegnato da stagnazione e da sfiducia , da una fase segnata dall'assenza di politiche di riferimento per le realtà territoriali locali. Ecco il perché del secondo Piano Strategico : sconfiggere i rischi di ritorno indietro , consolidare il cambiamento che abbiamo avviato , far crescere assieme la nuova città che è già nata , mettere definitivamente alle nostre spalle il periodo più critico della storia di Spezia.

Il lavoro fatto da un anno a questa parte è stato davvero prezioso ; sono convinto che siamo stati , tutti assieme , all'altezza del compito che ci eravamo dati. Ci aspetta, per il futuro , un impegno ancora più grande : la realizzazione , con lo stesso spirito cooperativo e partecipativo , dei tanti progetti innovativi che oggi presentiamo

Grazie davvero, dunque. In questo anno di lavoro, le forze vitali della società civile hanno dato buona prova di sé, impegnandosi in modo responsabile e competente: è un segno straordinario di spirito civico e di senso di appartenenza alla comunità urbana. Il secondo Piano Strategico è stato, come il primo, anche questo: un'occasione per esprimere un bisogno di identità e per consolidare la nostra propensione a essere sempre più città-comunità.

Una buona prova di sé l'hanno data inoltre, anche nel secondo Piano, le istituzioni. Il Piano non è solo il patto tra pubblico e privato, è anche un patto tra gli attori pubblici, a dimostrazione che è fortemente cresciuta l'attitudine delle diverse istituzioni a cooperare tra loro. La novità più importante rispetto al primo Piano è stata, naturalmente, quella del coprotagonismo Comune – Provincia nel ruolo di "regia" dei lavori. Abbiamo saputo davvero sviluppare una progettualità di comprensorio, condizione per dispiegare tutte le potenzialità presenti sul nostro territorio e recuperare pienamente la funzione di capoluogo. Ma è stata importante anche la collaborazione con le altre istituzioni: la Camera di Commercio, l'Autorità Portuale, l'ASL, tutti gli enti pubblici. Altri enti non sono firmatari del patto, ma di specifici protocolli di intesa con Comune e Provincia sugli obiettivi strategici sui quali c'è anche una loro competenza. Mi riferisco alla Regione Liguria, ai Comuni di Lerici e Portovenere, a quello di Santo Stefano Magra e a quello di Sarzana. Grazie a questo lavoro il Piano ha davvero un respiro territoriale adeguato alle ambizioni e alle aspettative dei nostri concittadini.

In un anno di lavoro abbiamo approfondito il tema della "visione" condivisa del cambiamento della città e abbiamo elaborato tanti progetti concreti, coerenti con questa "visione". Ma accanto a questo risultato ce n'è un altro: abbiamo comunicato tra noi, abbiamo costruito relazioni, abbiamo creato capitale sociale. Abbiamo imparato sempre più a collaborare e a "fare patto": sono i nuovi strumenti necessari a governare il cambiamento, a "darsi una strategia", a competere con altri territori. La Spezia è una città-comunità che, pur in presenza di problemi e contraddizioni, si presenta e si sente unita e cooperativa, non esclude il conflitto, non reprime il dissenso, ma sa regolarli e gestirli, sa costruire - attraverso una paziente tessitura di reti e di alleanze al proprio interno - una "visione" condivisa del suo futuro e sa tenere assieme questa idea di cambiamento e i progetti concreti che richiedono, nel presente, il massimo di realismo.

Insomma la nostra comunità ha dato una grande prova di sé, ha dimostrato di avere al suo interno - per usare le parole di Walt Whitman - "un numero infinito di correnti e di forze, di contributi e temperature e contrasti, il cui incessante gioco di controparti produce un rinvigorismento e una vitalità costanti".

Nella inevitabile contraddittorietà della nostra trasformazione urbana si sta affermando infatti una classe dirigente diffusa, capace di rappresentare la tensione innovativa e la voglia di futuro. Il Piano è un metodo di governo capace di liberare energie e risorse, di rompere posizioni di rendita e pratiche corporative. E' un esame di maturità e un'occasione di maturazione per le componenti della classe dirigente locale.

Per far crescere il cambiamento la presenza di una nuova classe dirigente è indispensabile.

C'è bisogno, nella società, di forze capaci di esercitare un ruolo propulsivo per lo sviluppo di esprimere idee e orientamenti, di stimolare la classe dirigente politico - amministrativa verso il conseguimento di un equilibrio complessivo tra competitività economica, coesione sociale, evoluzione civile. Sono le forze del mondo del lavoro, dell'impresa e della cultura. Nella nostra città proprio queste forze hanno dimostrato una grande vitalità e la determinazione necessaria per reagire con orgoglio alla crisi e lavorare a un grande progetto per il futuro.

Queste leve non basterebbero per rimettere appieno in moto la città se non si rafforzasse un indirizzo politico e di governo tale da stabilire una cornice di riferimento, da esercitare

un ruolo di “regia” , da dispiegare una forte capacità di guida del sistema territoriale sulla base del criterio della pianificazione condivisa .Ma anche in questo caso qualcosa si è mosso , e gli Enti locali sono in campo .

Anche il mio lavoro di ascolto e di comunicazione con la città svolto in questi mesi mi fa avere fiducia : tra i cittadini ci sono tante risorse e tante capacità , e c'è un “comune sentire” rispetto alla “visione” del cambiamento della città che abbiamo elaborato in questi anni e approfondito in questi mesi. Soprattutto tra le ragazze e i ragazzi : conoscono molto approfonditamente la loro città, dimostrano di amarla ed hanno, rispetto a noi adulti, una visione più aperta e lungimirante in grado di gettare davvero un seme di speranza nel futuro. Gli adolescenti e i ventenni caricano di responsabilità nuove tutti noi : dobbiamo dare orizzonti ideali e, allo stesso tempo, contenuti concreti alle loro aspirazioni . Ma questo non possiamo farlo da soli, lo dobbiamo fare insieme a loro. Se non li coinvolgiamo , se non li rendiamo protagonisti, ci rassegniamo a una società in cui i giovani sono una minoranza silenziosa , che ha un orizzonte temporale sempre più limitato , che vede esaurirsi il gusto per la sfida innovativa e per la ricerca del futuro , che ha lo sguardo corto , quando non rivolto dietro le spalle.

Emerge da queste considerazioni il fatto che il nostro Piano è fondato sulla partecipazione attiva e diffusa dei cittadini . Si tratta di un' autentica specificità della nostra esperienza , come è emerso dal confronto con le altre città che si stanno cimentando con la pianificazione strategica. Non a caso un'apposita commissione del secondo Piano Strategico è stata dedicata al tema della partecipazione democratica e all'individuazione di strumenti e modalità per accrescere il ruolo. Sono state fornite le linee guida di una “Carta della partecipazione” , che si accompagna ad un ruolo nuovo e più attivo del decentramento istituzionale , quello espresso dalle Circoscrizioni.

Vengo così al merito dell'elaborazione progettuale del secondo Piano Strategico , che è del tutto coerente con quella del primo: i due Piani sono infatti in un rapporto di strettissima continuità. Mi soffermerò sui progetti e , contestualmente , sulla “visione di insieme”. Il Piano Strategico , infatti, non è una mera somma di progetti . Quel che conta è , innanzitutto , avere una “visione” a medio – lungo termine ; solo così si potrà avere il successo a breve . Il contrario non funziona . Detto questo, il Piano Strategico non è nemmeno solo una collezione di buone intenzioni per il futuro. E' anche progettualità operativa e concreta , coerente con la “visione”.

Con il primo Piano abbiamo risposto a domande fondamentali per il nostro futuro, e cioè: qual è la missione della nostra città nel contesto italiano ed europeo in un'epoca di profonde trasformazioni?; Quali sono le nostre vocazioni fondamentali?; quali le specificità e le eccellenze per fare competere la nostra città sullo scenario mondiale?

La risposta che demmo allora è pienamente confermata : è la scelta dello sviluppo composito , pluralistico e diversificato , dell' “economia della varietà” , del superamento di ogni concezione “monocorde” dell'economia. L'obbiettivo del secondo Piano Strategico è far decollare pienamente questa scelta.

In questo nuovo modello di sviluppo c'è ancora un ruolo per l'industria manifatturiera . Nel mondo globale , in cui tutti competono , il nostro futuro industriale sta nei comparti ad alta tecnologia , che resteranno in mano soprattutto a chi saprà investire in ricerca e innovazione. Noi dobbiamo puntare sull'alta tecnologia rivisitando le vocazioni storiche del territorio come base su cui costruire nuove potenzialità produttive. E' il recupero della nostra “identità”, è il rilancio, in termini moderni, delle vocazioni del passato. Ecco , allora , i due “progetti bandiera” : i moderni cantieri della nautica a levante e la riconversione dell'Arsenale in polo tecnologico di eccellenza per la manutenzione delle navi. Il settore della nautica da diporto è un settore innovativo , che è in sviluppo e che attrae capitali : Spezia non deve perdere questa occasione , deve diventare capitale del Mediterraneo . Allora le parole chiave sono: distretto , ricerca , qualità , nuove tecnologie. Qualcosa di

analogo occorre realizzarlo anche in Arsenale , spingendo perché il Governo attui una svolta profonda . Noi siamo perché Spezia , nel mondo che cambia , salvaguardi e sviluppi , rinnovandola, anche questa sua vocazione storica. Chiediamo che siano usate per altri fini produttivi aree che non servono più alla Difesa , ma non smettiamo di credere in un nuovo ruolo dell’Arsenale e della base navale.

E’ in questo contesto che si inserisce il progetto di dar vita a un “distretto tecnologico” , dedicato alle attività di ricerca legate alle tecnologie della nave e a quelle marine Spezia ha bisogno di un “technology village” , in cui vi sia compenetrazione tra imprese tecnologiche , centri di ricerca e istituti universitari dedicati alle scienze e alle tecnologie del mare .

Il mare è l’elemento focale attorno al quale si sviluppano i sistemi produttivi .Accanto alla triade meccanica-nautica-cantieristica , organizzata in distretto , riveste una funzione importante il porto commerciale , anche grazie allo sviluppo delle attività della logistica nelle aree di Santo Stefano Magra. Già nel primo Piano Strategico era stato risolto il problema della convivenza delle diverse attività produttive della linea di costa , con un punto di equilibrio avanzato , codificato nel Piano Urbanistico Comunale (PUC) e nel Piano Regolatore Portuale (PRP) , e poi nel protocollo ambientale Comune - Autorità Portuale , che fissa le linee di un radicale miglioramento delle condizioni di vita nel levante cittadino. Il porto è un altro punto forte del ruolo nazionale e internazionale della città : non diventerà un “megaporto” , va ridotto il suo impatto ambientale, va reso razionale ed efficiente ,perché svolge una significativa funzione occupazionale e di produzione del reddito. Ora il Ministero dell’Ambiente , sia sull’approvazione del PRP sia sull’avvio della bonifica del golfo , deve accelerare le sue decisioni , perché si passi rapidamente alla fase di attuazione delle scelte che la città ha compiuto.

Il mare è inoltre una grande risorsa turistica. Nel Piano abbiamo definito le linee del concorso internazionale di idee per il nuovo waterfront di Calata Paita e il progetto di riconversione turistica del borgo di Cadimare . La vocazione turistica , terziaria , dei servizi moderni assume , nel secondo Piano Strategico , un peso ancora maggiore . Basti pensare ai due progetti che ho citato , a due cantieri in corso come il porticciolo Mirabello e il centro fieristico , al rilancio del centro storico e alla cittadella del terziario , del commercio e del tempo libero che sorgerà nell’area ex IP .

Il Piano si sofferma sulla sfida del pieno decollo della nostra vocazione turistica. E’ un settore che potrà realizzare tutte le sue grandi potenzialità di crescita occupazionale ed economica, se si lavorerà sempre più in una logica di integrazione tra Comuni e soggetti privati al fine di valorizzare appieno le molteplici e importanti risorse del nostro territorio: un patrimonio concorrenziale imbattibile, che deve diventare volano di un’imprenditoria incentrata sull’incrocio tra turismo, cultura, industria del benessere. A tal fine è fondamentale la nascita e la crescita del Sistema Turistico Locale. Dovrà essere un sistema unico provinciale con il coinvolgimento di tutti gli attori, pubblici e privati, interessati, competitivo e capace di sfruttare la nostra posizione di baricentro di un comprensorio più vasto che guarda anche al di là dei confini della nostra provincia , verso le aree contigue di Toscana ed Emilia. Potremo riuscirci solo se ci presenteremo sempre più come un unico comprensorio turistico integrato: Golfo dei Poeti, Val di Magra, Val di Vara, Cinque Terre. La possibilità, data dalla normativa, che il Parco Nazionale delle Cinque Terre possa costituire un Sistema Turistico Locale a sé non dovrà impedire la collaborazione piena tra il Parco e il Sistema Turistico Locale costituito da tutti gli altri attori della provincia. Conviene a tutti, nessuno escluso, valorizzare complessivamente tutto il territorio spezzino. La parola d’ordine, ancora una volta, è “fare sistema”. E in questo contesto La Spezia intende giocare un ruolo da protagonista. Abbiamo dato vita a un’importante rete museale, il centro storico è stato riqualificato, sta crescendo la ricettività alberghiera, realizzeremo i parcheggi, avremo un nuovo fronte a mare in grado di ospitare

nuove funzioni turistiche tra cui i porticcioli e la stazione crocieristica, svilupperemo la nostra capacità attrattiva nel settore del commercio. Abbiamo posto le basi perché il capoluogo diventi, come ha iniziato a fare, un polo di attrazione turistica. Non ci interessa il turismo mordi e fuggi, che nulla lascia al territorio. Noi vogliamo attrarre turisti e farli rimanere per più giorni, in tutta la provincia e in città. Vogliamo porre tutte le condizioni perché crescano, si sviluppino, creino occupazione qualificata attività terziarie avanzate che facciano perno sulle nostre specificità di cultura, di paesaggio, di prodotto e di accoglienza.

Strettamente connesso al settore del turismo c'è quello del commercio. Anche in questo campo il capoluogo vuole diventare polo di attrazione di un comprensorio più vasto. Due sono i "progetti bandiera" del Piano: il rilancio del centro storico (più parcheggi e più trasporto pubblico, miglioramento qualitativo dell'offerta, marketing della città, eventi culturali) e il polo nell'area ex IP, con grandi strutture di vendita e nuove tipologie merceologiche. Due progetti che saranno integrati tra loro, anche mediante un collegamento infrastrutturale veloce.

Nell'economia dei servizi assume poi un ruolo centrale la cultura. Abbiamo incrementato, in questi anni, un patrimonio di strutture e beni culturali che è una grande risorsa per la ricchezza spirituale e materiale della città. Le politiche culturali devono essere considerate al tempo stesso politiche di welfare che estendono il diritto alla cultura inteso come diritto di cittadinanza e, contemporaneamente, politiche di sviluppo economico finalizzate a sostenere processi di crescita del turismo e del sistema produttivo.

Ma a tal fine – e il Piano concentra la sua attenzione proprio su questo – occorre un riassetto degli strumenti gestionali esistenti a fini di efficacia e di una diretta partecipazione di altri soggetti pubblici e privati nella gestione, a partire dal settore dei musei cittadini. Per questo vengono proposte una "Fondazione di partecipazione" e la realizzazione di un sistema museale provinciale.

L'ambizione è favorire una maggiore competitività dell'offerta culturale cittadina, identificando nella cultura contemporanea – arte figurativa, musica, spettacolo, letteratura – il filone guida. Anche in questo campo, dunque, si punta a una caratterizzazione, a un'eccellenza.

Queste sono le linee di fondo del nuovo modello di sviluppo. Il suo pieno decollo con l'attuazione dei progetti del Piano consentirà l'uscita dal guado, il superamento positivo della situazione di transizione che la nostra economia sta ancora vivendo, una crescita solida e sicura della nuova città. Solo così potrà continuare la diminuzione, verificatasi in questi anni, del tasso di disoccupazione e potrà aumentare il tasso di occupazione, oggi in preoccupante decremento a causa dell'invecchiamento della popolazione. La risposta a questo problema – la cosiddetta "senilizzazione" del mercato del lavoro – sta nella capacità del nuovo modello di sviluppo di offrire più opportunità di lavoro ai nostri giovani e di saper attrarre giovani lavoratori da altre parti d'Italia e del mondo.

In questo ambito dell'elaborazione progettuale del Piano rientra anche il potenziamento dell'Agenzia di sviluppo locale Spedia, con il compito delle attività di marketing, valorizzazione del territorio, sostegno al rafforzamento del sistema delle piccole e medie imprese.

Il Piano Strategico ha l'obiettivo, dunque, di promuovere la "competitività" economica della città, lo sviluppo, l'occupazione. Ma questo obiettivo si raggiunge se lavoriamo sulle vocazioni, le specificità e le risorse del territorio e se, allo stesso tempo, siamo capaci di promuovere la città dal punto di vista della "solidarietà" e della coesione sociale, della conoscenza e della cultura, della "sostenibilità" ambientale dello sviluppo. Sono tre condizioni decisive per poter davvero competere. All'impoverimento civile della nostra società dobbiamo contrapporre l'impegno nei beni pubblici: le politiche pubbliche per la salute, la formazione, il benessere delle persone, l'ambiente devono essere considerate

motore dello sviluppo economico e sociale. Un territorio è competitivo se è accogliente, se è dotato di servizi sociali, se i giovani possiedono gli strumenti del sapere, se l'ambiente è sano e sicuro.

Il Piano Strategico ha al suo centro le politiche sociali come politiche di sviluppo. Esse rappresentano un investimento altamente produttivo perché investono su una risorsa fondamentale: la persona umana. E perché l'economia sociale produce lavoro e genera sviluppo economico. La sfida del nostro sistema di welfare è quella di affrontare il grande mutamento in corso: invecchiamento della popolazione, cambiamento della struttura occupazionale, allargamento dell'area del disagio, scarsità delle risorse pubbliche disponibili. L'allargamento dell'offerta di servizi al "privato sociale" costituisce l'occasione per migliorare la qualità (personalizzazione, affidabilità, flessibilità) dei servizi resi e per includere gli utenti e i familiari nella programmazione e gestione dei servizi stessi. Il Piano sviluppa l'elaborazione sugli strumenti di tipo regolativo, a partire da una riflessione sull'accreditamento nei confronti del privato e del privato sociale come elemento innovativo che può costituire una modalità importante per la riprogettazione e il governo del sistema dei servizi; e approfondisce il tema di come attiviamo un'alleanza con i cittadini interessati ai servizi, per mettere a sistema anche le loro risorse e energie: come abbiamo fatto con la "Fondazione dopo di noi", grazie alla quale i genitori dei disabili sono diventati soggetti attivi, capaci non solo di essere portatori di domande ma anche elaboratori di risposte.

C'è poi l'impegno per la "città della conoscenza": la strategia di fondo è quella del rafforzamento del legame tra miglioramento e ampliamento del sistema formativo nel suo complesso e accrescimento delle opportunità occupazionali e della qualità del lavoro, attraverso la realizzazione di un "sistema integrato". Questa strategia si articola nei progetti del Piano: sostenere la centralità e l'autonomia "sistemica" della scuola, in cui le singole realtà scolastiche possano operare all'interno di una rete di scambi e di relazioni con Stato, Enti locali, mondo del lavoro, dell'impresa e della cultura; migliorare la formazione professionale, ancorandola alle dinamiche economiche del territorio; sviluppare l'Università della Spezia come centro di eccellenza, in particolare nel settore delle scienze e delle tecnologie del mare, cioè con una caratterizzazione forte legata alle vocazioni e alle potenzialità del territorio, e dotarla di una nuova sede nel cuore della città, anche al fine di farne pienamente un'occasione di crescita economica e civile dell'intera comunità spezzina; costruire l'Osservatorio del mondo del lavoro, strumento per gestire la complessità del sistema e per mettere in atto più efficaci strategie di lotta alle forme di impiego precarie – oggi in crescita a causa della terziarizzazione dell'economia - e all'assenza di lavoro; mettere a sistema le politiche in un'ottica concertativa per il miglioramento complessivo del mercato del lavoro, con l'obiettivo di un Patto tra le istituzioni e le forze sociali.

La terza condizione per lo sviluppo è rappresentata dalla sua "sostenibilità". Le risorse naturali e territoriali costituiscono la base della competitività e del ruolo che l'area spezzina può svolgere. Dunque la "sostenibilità" non è solo un obiettivo valido in sé, a vantaggio del benessere delle generazioni attuali e future, ma è anche un obiettivo strumentale allo sviluppo. La commissione "ambiente" del Piano Strategico coincide con il Forum di Agenda 21, che nell'ambito del primo Piano aveva redatto il Piano d'azione, il piano ambientale che ci ha consentito, in questi anni, un'azione di graduale ma costante miglioramento della qualità ambientale cittadina, come ci riconosce, ogni anno, il rapporto "Ecosistema urbano".

Nel secondo Piano il lavoro della commissione si è incentrato particolarmente sulla tematica della rigenerazione ambientale del territorio per quanto riguarda acque e suolo: completamento della rete fognaria; bonifica dell'area ex IP; del Campo in ferro a Cadimare; delle aree inquinate a terra nel sito di Pitelli e, a lotti, dei fondali inquinati del

Golfo (grazie anche a un centro di eccellenza per le bonifiche marine); delle discariche per rifiuti urbani nelle colline di levante (l'ultima, Valbosca, è ormai chiusa, e mai più ce ne saranno altre); delle cave presenti nelle colline di ponente. Tutti questi interventi consentiranno nei prossimi anni una valorizzazione delle aree oggi inquinate, delineate dai "progetti bandiera" del Parco dell'arco collinare e della ribalneabilità del Golfo.

Per ciò che riguarda il risanamento della qualità dell'aria, il Piano propone azioni per raggiungere gli obiettivi di qualità indicati dalla normativa europea per il 2010 entro un periodo assai più breve: la metà del 2007.

Un contributo fondamentale a tali azioni verrà dalla realizzazione o dal completamento di importanti infrastrutture, oggetto dell'elaborazione dell'apposita commissione. E' stato impostato un vero e proprio "Piano strategico della mobilità provinciale", un progetto che comprende innovazioni organizzativo-gestionali nelle modalità di governo programmato del sistema della mobilità, nonché interventi infrastrutturali sia per migliorare e rendere più sostenibile la mobilità su gomma sia per creare alternative ad essa: dall'attuazione di un servizio di ferrovia urbana veloce di collegamento della Spezia con la Val di Magra, la Toscana e le Cinque Terre, che prevede anche la realizzazione di una seconda stazione passeggeri cittadina a Valdellora, alla realizzazione di un sistema di servizi marittimi di collegamento per tutti i centri del Golfo dei Poeti.

Il tema delle infrastrutture è strettamente connesso al tema dello sviluppo: un sistema della mobilità efficiente è uno dei fattori più importanti di competitività della città. Lo è, inoltre e soprattutto, per le infrastrutture di area vasta, che sono strategiche per cogliere tutte le opportunità offerte dalla posizione della Spezia quale crocevia tra Mediterraneo, Nord Italia ed Europa. Il primo Piano Strategico si era dedicato al potenziamento dell'integrazione con i territori esterni, in particolare alla riqualificazione del corridoio plurimodale Tirreno-Brennero. Da allora ad oggi è maturata ulteriormente la consapevolezza della priorità strategica di queste opere. In questi anni, grazie anche all'impegno delle istituzioni locali, hanno fatto passi in avanti sia il tracciato autostradale sia quello ferroviario. Quest'ultimo con l'accordo di programma sulla Pontremolese firmato proprio oggi a Roma compie un importante passo in avanti. Ora, per la Pontremolese, conosciamo tempi, costi e modalità dell'iter progettuale e attuativo, che sono stati definiti con chiarezza; resta da vigilare, lungo il percorso, sulla reale disponibilità di risorse. Lo faremo insieme alle città con le quali, in questi anni, abbiamo stabilito relazioni e collaborazioni: Massa, Carrara, Parma, Verona.

Emerge, da questa rapida sintesi del lavoro delle commissioni, il disegno della nuova città, così come la faremo crescere insieme.

Una città crocevia tra il Mediterraneo e le terre del Nord, che costruisce il proprio futuro sull'alleanza tra economia del mare, impresa, università.

Una città che ha ritrovato e vuole proiettare nel futuro la sua identità di città di mare. E mare alla Spezia significa industria, centri di ricerca di eccellenza, porto e logistica, ma anche mare dei cittadini e dei turisti, nuovo waterfront che sarà appunto luogo da vivere e insieme, simbolo della nuova vocazione turistica della Spezia.

Abbiamo scelto di portare l'Università nel cuore della città e vogliamo che sempre più la nostra Università entri nel cuore dei cittadini. L'Università e tante istituzioni culturali come patrimonio civico capace di generare ricchezza economica, sociale e civile.

Vogliamo costruire una comunità sempre più capace di essere unita e contrastare l'esclusione sociale. Una città dove i diritti della persona siano una priorità per tutti. E lo vogliamo fare attraverso un welfare sempre più moderno, equo e in grado di dare risposte ai crescenti bisogni in campo.

Vogliamo dare alla nostra città un futuro in cui ci sia una sempre crescente attenzione all'ambiente come grande ricchezza della nostra comunità.

Ora si conclude una fase dei nostri lavori, con la firma del “patto per la nuova città”. Ma ne comincia un'altra: quella dell'impegno comune per l'attuazione dei progetti del Piano. Per far vivere il Piano centrale è la questione della partnership pubblico-privato, della assunzione di responsabilità di tutti gli attori nella attuazione, degli strumenti condivisi per la gestione, il monitoraggio, l'implementazione del Piano. Noi in questi anni abbiamo messo in campo, grazie a un complesso lavoro di concertazione, una pluralità di strumenti di governo condiviso – da Spedia a Promostudi – e con questo Piano proponiamo, nei vari settori, altri strumenti (gli Osservatori, la Fondazione di partecipazione, ecc.). Dobbiamo utilizzare questa pluralità di strumenti, vecchi e nuovi, integrandoli e mettendoli in rete tra loro. Su questo, ovviamente, il confronto è aperto. L'importante è mantenere la rotta dell'assunzione comune di responsabilità, della prosecuzione del lavoro di cooperazione tra tutti noi.

Sappiamo che molto dipenderà da noi stessi, dalle nostre capacità di riconoscerci sempre come città-comunità. Siamo consapevoli della nuova centralità del contesto territoriale locale nel sostenere processi di crescita: altrimenti non avremmo fatto il Piano Strategico. Ma siamo anche consapevoli che questa capacità del sistema locale va supportata dallo Stato: penso alle infrastrutture, all'Arsenale, all'Università, che non può essere finanziata dalla sola comunità locale, come avviene oggi. Molto spetta a noi; ma chiediamo anche di non essere lasciati soli, per le competenze che lo Stato ha e anche per le responsabilità che lo Stato ha avuto nella storia di questa città.

Alla Regione, con cui firmeremo nei prossimi giorni un protocollo d'intesa sui progetti per i quali esiste una competenza anche regionale, chiediamo di svolgere un ruolo all'altezza del bisogno di futuro della Liguria. La regione non potrà accrescere la propria competitività se i diversi territori non faranno sistema, sconfiggendo ogni tendenza “genovacentrica”. Occorre lavorare all'integrazione strategica della Liguria, a una regione unita, con un'identità. Con il nostro Piano Strategico diamo un contributo alla Liguria: ci aspettiamo che sia riconosciuto, e ricondotto a un disegno unitario. E poi alla Regione chiediamo di sostenerci nella nostra iniziativa nei confronti del Governo e dello Stato.

Tuttavia, lo ripeto e concludo, abbiamo bisogno soprattutto di noi stessi.

In questi anni La Spezia è profondamente cambiata. E a cambiare sono stati soprattutto gli spezzini. La città rassegnata, ripiegata su se stessa, quella città che preferiva affidare ad “altri” lontani il proprio destino è qualcosa che appartiene al passato. Ancora troppo spesso non ce ne rendiamo conto e, in questo modo, non riusciamo a dare forza ed energia alla nuova città che è già nata.

Questo Piano vuole fare innanzitutto questo: dare risposte all'altezza del bisogno di futuro della comunità, dare alla nuova città tutte le opportunità per poter crescere.

La sfida più importante che abbiamo di fronte, insomma, è – come ha ben detto il professor De Rita parlando dei lavori del nostro Piano Strategico - l'esigenza vitale di portare avanti un cambiamento di pelle che, senza mai tradire il nostro passato, sia capace di traghettarlo nel futuro, portando tutti nella stessa direzione senza che nessuno rimanga indietro.

“Siamo nani che camminano sulle spalle di giganti . I giganti – ha scritto Barbara Spinelli ne *Il sonno della memoria* riprendendo Bernardo di Chartres - sono le nostre storie, i successivi e contraddittori volti che abbiamo avuto in passato e che ci portiamo dietro come bagagli. Dalle loro alte spalle possiamo vedere un certo numero di cose in più, e un po' più lontano. Pur avendo la vista assai debole possiamo, con il loro aiuto, andare al di là della memoria e dell'oblio”.

La nostra vista non è debole. Abbiamo un orizzonte condiviso verso cui camminare tutti assieme: istituzioni locali, forze sociali, associazioni, soggetti partecipativi, cittadini, anziani, giovani e bambini che ci devono credere e devono lavorare insieme con orgoglio e fiducia perché quell'orizzonte divenga la realtà di domani.

In città si respira un clima di fiducia e speranza nel futuro. E' un fatto di grande valore, in un momento in cui il paese è sfiduciato e deluso.

Questo significa che gli spezzini credono nelle grandi potenzialità della città. D'altra parte il Piano Strategico rappresenta proprio un grande atto di fiducia in se stessi, nelle risorse e nelle capacità innovative della società locale. Abbiamo il dovere e la responsabilità di non deludere questa fiducia.

Oggi, sottoscrivendo il patto della nuova città, facciamo nostro questo impegno.